



don Giovanni Nicolini

BOLOGNA

Don Nicolini difende le coppie di fatto nel docu-film «Predica bene Ratzola male»

Un sacerdote che difende i Pacs, in un film-documentario a favore delle coppie di fatto che sarà presentato stasera a Bologna. Si tratta di don Giovanni Nicolini, ex direttore della Caritas, che era stato già scomunicato a mezzo

stampa (con un editoriale sul supplemento locale di Avvenire) per aver criticato la rigidità delle gerarchie ecclesiastiche in materia di unioni civili. «Anch'io, se vogliamo, sono convivente - aveva detto in dicembre a l'Unità -. Convi-

vo con 5 uomini, monaci che mi sono fratelli: anche questa è una convivenza. E credo che le diverse forme abbiano diritto ad essere riconosciute». La Curia aveva subito preso le distanze, parlando di «posizione non coerente con il magistero dei pastori». Chissà come reagirà stavolta: don Nicolini è tra gli intervistati di «Predica bene Ratzola male», documentario firmato dai giovani registi Luna Coppola e Sara Ballerini, che han-

no confrontato, tramite opinioni di intellettuali e politici (come il diessino Franco Grillini e la finanziaria Daniela Santanchè), la situazione in materia di diritti in Italia, Spagna e Belgio. Il film, illustrato ieri nella sede dell'associazione «Arcigay-Il Cassero» di Bologna, sarà proiettato questa sera a palazzo D'Accursio. Parteciperanno le deputate Vladimir Luxuria (Prc) e Katia Zanotti (Ds). Le idee di don Nicolini, «ben presenti nel vi-

deo», vengono contrapposte dalle registe «all'ipocrisia di monsignor Stefano Ottani (presidente del Tribunale flaminio della Sacra Rota, ndr) - spiegano Luna e Sara, che da tempo vivono a Barcellona - che prima celebra i matrimoni, da lui tanto difesi, e poi con la Sacra Rota, per soli 400 euro li annulla». Non è stato facile trovare i 10mila euro per finanziare il documentario: visto il tema «spinoso», il produttore iniziale si è sfilato,

poi è subentrato Franco Brun che ha permesso di concludere il lavoro. Nel mirino del video finiscono le «gerarchie ecclesiastiche», ma anche il governo di Centrosinistra: «Solo l'istituzione del registro delle unioni civili garantisce i diritti di tutte le coppie, etero e omosessuali». Non ci possiamo accontentare solo di una postilla sullo stato di famiglia, la mobilitazione sarà permanente». **a.bo.**

Napolitano: dialogo sui Pacs

«Si deve trovare una sintesi anche tenendo conto della Chiesa». E sull'Afghanistan: accentuare la dimensione civile

di Vincenzo Vasile inviato a Madrid

SCELTA CORAGGIOSA Da Madrid Giorgio Napolitano, a proposito delle unioni civili e delle coppie di fatto auspica la coraggiosa scelta di «una combinazione di diverse sensibilità»: si dichiara certo che si possa trovare «una sintesi nel dialogo», anche «tenen-

do conto delle preoccupazioni espresse dal Papa e dalle alte gerarchie» ecclesiastiche. Occorrono oggi, insomma, lo stesso coraggio e la stessa saggezza che il capo dello Stato rinviene sfogliando la più classica pagina di conciliazione nazionale tra estrema sinistra e mondo cattolico della nostra storia recente: quell'articolo 7 della nostra Costituzione che Togliatti votò alla Costituente il 25 marzo 1947, in rottura con il Psi di Pietro Nenni ferreamente aggrappato invece a posizioni laiciste, giusto poco prima della rottura dei governi di unità nazionale, recependo nella carta fondamentale i Patti Lateranensi, ma ottenendo di sancire nero su bianco che «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani».

È questo l'episodio clou della breve conferenza stampa del capo dello Stato che praticamente ha concluso ieri sera una fitta agenda di incontri e cerimonie in Spagna. Siamo nel Paese in cui la destra con Aznar ha introdotto i Pacs, e la sinistra di Zapatero le unioni omosessuali: una soluzione è dunque possibile anche da noi? chiedono i giornalisti. La risposta di Napolitano evita diplomaticismi: nella realtà italiana c'è una traccia obbligata, che del resto il presidente non manca di indicare sin dal discorso di insediamento davanti alle Camere riunite. Questo solco obbligato è la Costituzione, anche altrove spesso richiamata sull'argomento da Napolitano, prima ancora che riguardo all'articolo 7, per le cospicue parti che richiama-

no i diritti dei cittadini e per quegli articoli, anch'essi condivisi dai Costituenti che si riferiscono alla famiglia, «società naturale fondata sul matrimonio» (articoli 29, 30 e 31). In altre parole, l'esternazione di Napolitano si può facilmente interpretare come una sollecitazione e un sostegno alla mediazione che personalmente Romano Prodi sta conducendo tra le due ipotesi avanzate dai ministri della Famiglia e delle Pari opportunità, Bindi e Pollastrini: riconoscimento di un forte pacchetto di diritti, senza equiparare le unioni di fatto a matrimoni, sia pure di serie B. Fare sintesi con le preoccupazioni della Chiesa significa, dunque, riallacciarsi a quella temperie da cui scaturì la Costituzione, quando per non far scoppiare una guerra di religione, minacciata nel 1947 da attacchi violenti dell'Osservatore romano ai governi di unità, il leader comunista decise per senso di responsabilità nazionale di schierare i voti dei costituenti del Pci, assieme a democristiani liberali e qualunque: l'articolo 7 sarebbe passato egualmente seppur con una maggioranza ristretta di cinque voti, ma i primi passi della Repubblica sarebbero avvenuti nel fuoco di un conflitto religioso.

Il caso spagnolo può offrire materiale di riflessione anche sull'Afghanistan: nel colloquio a porte chiuse con José Luis Zapatero Napolitano ne ha a lungo parlato. Il governo spagnolo proprio in que-

Proprio sessant'anni fa Togliatti si convinse a dare il suo sì all'articolo 7

ore sta rinnovando e rafforzando la sua presenza nella missione afgana. Ma Napolitano ha trovato una particolare sintonia con le scelte che prospetta in Italia: «Siamo egualmente molto impegnati ad accentuare la dimensione civile della nostra presenza in quel pa-

ese». Dove «la situazione è molto preoccupante e richiede molteplici iniziative che possono essere sostenute dai militari», ma - precisa - «non possono ridursi alla presenza militare». Pur ricordando che «le scelte di governo» non gli competono, il presidente spinge per-

ché il compromesso che si sta cercando all'interno della maggioranza con la sinistra radicale sia trovato in una direzione, molto simile agli intendimenti delle autorità spagnole: nell'accentuare il carattere umanitario e di sostegno alle popolazioni.

La cornice del ragionamento è offerta da un'impegnativa «lectio magistralis» che Napolitano in mattinata ha pronunciato nel ricevere una laurea ad honorem dell'antica Università computense. Le radici dell'Europa contemporanea sono nella ricerca della pace,

l'Europa unita non è solo mercato, è uno strumento di pace. E la Costituzione europea non è da considerarsi un lusso, sarebbe ben grave se fosse accantonata. E oggi ancor più che nel passato l'Europa unita è rinnovata nelle istituzioni si rivela uno strumento importante per agire come protagonista per incidere sulle crisi internazionali «senza mettere in forse la sua storica alleanza con gli Stati Uniti d'America e i suoi legami transatlantici, ma dandosi un più netto profilo e acquistando un suo distinto spazio di movimento». Tanto più gravi, dunque, sono le esitazioni euroscettiche di fronte alle nuove responsabilità internazionali dell'Europa. Sta qui il punto cruciale: nella necessità di combattere quei «sostanziali scetticismi sulle possibilità di un'effettiva funzione e azione dell'Unione europea come attore globale» capace di contribuire a un più pacifico ordine mondiale. E tutto si tiene: le «residue illusioni di protagonismo dei singoli Stati; la riluttanza a maggiori poteri e risorse all'Unione», sono facce della stessa medaglia. Forti sono le radici, e «non meno forti» le «nuove ragioni» del progetto europeo.

Il capo dello Stato a colloquio con Zapatero ricorda in materia la Costituzione



L'incontro tra il Presidente Napolitano e il premier spagnolo Zapatero ieri a Madrid. Foto di Daniel Ochoa de Olza/Agf

Coppie di fatto, in arrivo la mozione dell'Ulivo

Idv e Pdc convergono, possibilisti Prc, Verdi, Rnp. Mastella resiste. A confronto Pollastrini e Bindi

di Maria Zegarelli e Andrea Carugati / Roma

L'EREDITÀ Sarà una sfida all'ultimo voto, di quelle a cui ci ha abituato in questi mesi il Senato. E invece la battaglia sulle mozioni in tema di coppie di fatto sarà a Montecitorio, con tutta probabilità giovedì. E l'obiettivo del centrosinistra sarà una sola: impedire che la mozione dell'Udeur (che impegna il governo a non intervenire sui Pacs) passi con i voti del centrodestra e magari qualche dissidente dell'Unione. Che non dovrebbe essere tra i teodem, assicura Enzo Carra, impegnato a votare la mozione del suo gruppo, l'Ulivo, e solo quella. «Da parte nostra non ci sono ripensamenti», dice Carra, e spiega: «La mozione dell'Ulivo

rappresenta un minimo comune denominatore: sarebbe auspicabile che tutta la maggioranza la votasse». Su questo stesso testo potrebbero convergere, oltre a Idv e Pdc che già lo hanno fatto, anche gli altri partiti di sinistra che hanno presentato una propria mozione: Prc, Verdi e Rosa nel Pugno. Voterebbero la loro e anche quella depositata dal gruppo (primo firmatario Franceschini). A questo punto, se anche l'Udeur dovesse astenersi, la maggioranza avrebbe i numeri per far approvare il testo che ricalca il programma del centrosinistra. La strategia, mentre prosegue il pressing sull'Udeur («pressioni irricevibili», dice il capogruppo Fabris), sarà messa a punto stasera durante l'assemblea del gruppo ulivista.

La partita è decisamente complessa. Anche perché Mastella sembra refrattario anche al pressing riservato di palazzo Chigi. «Non penso di creare problemi al governo con la mia scelta», ha ribadito ieri il Guardasigilli. «Se qualcuno mi richiama a vincoli di coalizione debbo ricordare che c'è anche il vincolo della mia coscienza». Mastella si concede una battuta sprezzante: «Perché allora non dire sì anche alla poligamia?». Anche ieri le due ministre Bindi e Pollastrini si sono incontrate per mettere a punto il ddl che dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il 9 febbraio. I nodi ancora da sciogliere riguardano in particolare i diritti successori, gli assegni familiari, la pensione di reversibilità. Secondo Rosy Bindi il tempo di convivenza per poter godere di questi diritti dev'essere ampio, almeno dieci anni;

diversa l'opinione di Barbara Pollastrini, ferma sui cinque anni. Sembra solo una questione di numeri, ma in realtà su questo delicato crinale (e cioè su quanto i diritti si avvicinino a quelli di una coppia sposata) si gioca la partita. Nei prossimi giorni le due ministre incontreranno i colleghi coinvolti nella materia, da Giuliano Amato a Clemente Mastella e Paolo Ferrero. Intanto tre deputati dell'Ulivo, capitanati da Franca Bimbi (Margherita) oggi presenteranno una loro proposta di legge, che si limita ad aggiornare il regolamento analogico del 1989: «Non c'è nessun bisogno di un registro a parte per le coppie di fatto», spiega Bimbi. Basta modificare leggermente lo stato di famiglia, esplicitando la motivazione della convivenza e la sua durata. È un intervento piccolo, che può essere votato da tutti.

IL CASO Capezzone propone l'aumento dell'età pensionabile. Polito un'authority sulle amministrazioni. Il ministro Lanzillotta apprezza: ottimo parlare di politiche anziché di politica

«Volenterosi» in assemblea: non vogliamo diventare un partito

di Luigina Venturilli / Milano

Un dato è pacifico: per portare a termine in Italia un compiuto sistema di riforme, servono quanti più uomini e donne di buona volontà sia possibile trovare nel Paese. Finora, però, nessuno aveva pensato di riunire intorno a un tavolo tutte le persone disponibili. Ci hanno pensato i Volenterosi, l'associazione di politici e studiosi di entrambi gli schieramenti nata «per fare poche chiacchiere e dare molte soluzioni», ieri a Milano alla sua prima iniziativa pubblica. Un debutto sui temi spinosi delle pensioni, della pubblica amministrazione e delle liberalizzazioni a cui hanno partecipato riformisti

doc di sinistra e, seppur in forze minori, di destra: Antonio Polito (Margherita), Bruno Tabacchi (Udc), Savino Pezzotta (Margherita), Franco Debenedetti (Ds) e Daniele Capezzone (Rnp), più una nutrita schiera di osservatori illustri come il ministro Linda Lanzillotta, il presidente della provincia di Milano Filippo Penati, Gianni De Michelis, Giorgio La Malfa, Paolo Pillitteri, Cirino Pomicino, Michele Vietti e l'ex presidente Enel, Chicco Testa. Dato l'approccio pratico del dibattito, non potevano mancare gli economisti, da Alberto Alesina a Pietro Ichino (in collegamento te-

lefonico) a Fiorella Kostoris e Francesco Giavazzi, anche se l'intervento più atteso, quello dell'ex tesserato Ds Nicola Rossi, si è limitato ad una precisazione: «I Volenterosi non sono né un partito, né un movimento. Vogliamo essere l'espressione di un problema». E di problemi, in effetti, ne sono emersi in gran quantità. Persino su un capitolo che, dopo la lenzuolata Bersani, si pensava momentaneamente sistemato: «La fame che abbiamo di liberalizzazioni non si sazia con delle brioches. Bisogna andare avanti» ha dato la scossa Debenedetti, sottolineando come i recenti provvedimenti abbiano lasciato intatti i veri nodi della questione. Insomma:

«Qualcuno ci deve perdere, è questa la ragione redistributiva delle liberalizzazioni». Un concetto che - gli ha fatto eco Giavazzi - servirebbe comunicare all'opinione pubblica: «Bisogna spiegare bene che le liberalizzazioni vanno a vantaggio dei più deboli, dei poveri e dei più giovani».

«Le liberalizzazioni sono di sinistra» dice Giavazzi. Debenedetti: la nostra fame non si sazia con le brioches

Quando si fa la riforma del commercio e diminuiscono i prezzi nei supermercati, si aiutano le famiglie più povere. Bisogna spiegare che le liberalizzazioni sono di sinistra». Altra faccenda da esporre con chiarezza: la necessità di riformare il sistema previdenziale. In tal senso i Volenterosi hanno predisposto un disegno di legge da presentare alla discussione parlamentare: «Potremmo chiamarla meno pensioni più welfare - ha sintetizzato Capezzone - l'idea è quella di sostituire i miseri ammortizzatori sociali che già esistono con un ammortizzatore unico di un anno, finanziato con l'aumento dell'età pensionabile». Ov-

vero: per la pensione di vecchiaia 65 anni per uomini e donne, per le pensioni di anzianità l'aumento di un anno «con uno scaglino aggiuntivo dal 2009, mentre lo scaglione non viene toccato». E per sponsorizzare la riforma, il leader radicale ha proposto un'iniziativa di mobilitazione simile a «una nuova marcia dei 40mila», citando il corteo del 1980 dei quadri Fiat contro il sindacato. Un'ipotesi non entusiasmante per l'ex segretario della Cisl Pezzotta, che ha comunque definito «condivisibile» l'innalzamento dell'età pensionabile: «È un tema che non mi turba, che non mi ha mai turbato».

Dolente anche il tasto dei pubblici impiego, che nel quinquennio 2000-2005 ha visto crescere i costi di 7,6 miliardi di euro. «Non ci sarà riforma - ha incalzato Polito - finché il gioco resterà a due, escludendo il cittadino dalla valutazione dell'efficienza delle P.A. Occorre istituire un'authority che permetta all'utente di far sentire la propria voce e di produrre conseguenze concrete grazie ad incentivi per le amministrazioni più virtuose». In proposito è già pronto un disegno di legge. Proposte su cui i Volenterosi hanno già incassato l'apertura del governo: «Mi è piaciuto l'approccio - ha detto il ministro Lanzillotta - il concentrarsi sulle politiche più che sulla politica».